

Le paure dei giovani

di don Gianni Antoniazzi

La Scrittura divina racconta la preferenza di Dio per i più giovani. Quando fu necessario un nuovo re per cambiare Israele, Dio scelse Davide, il più giovane fra i figli di Jesse. Quando, invece, ci fu bisogno di un profeta per annunciare la volontà di Dio, senza falsità l'attenzione andò al piccolo Samuele. Per preparare il popolo al Messia, fin dal grembo materno venne eletto Giovanni Battista. Allo stesso modo la Madre del Cristo fu Maria, ragazza di Nazaret ancora acerba. La lista sarebbe lunga. Ancora oggi il Signore cambia il corso degli eventi con il cuore dei giovani, sempre pronto a grandi ideali e a sogni coraggiosi. Purtroppo bisogna riconoscere che l'attuale condizione riempie di timori proprio l'animo dei ragazzi. L'instabilità dei valori, la mancanza di riferimenti, l'assenza di ideali e di grandi prospettive per l'avvenire, colpiscono soprattutto la fragilità dei loro sistemi psicologici. La colpa è anche nostra, di adulti poco coraggiosi: pronti a tarpare le tenere ali dell'entusiasmo, capaci di scaricare le attese sui figli; noi protagonisti una volta del '68, ma ora inclini alla comodità, alla cupidigia, agli interessi personali. Massimo Cacciari ripeteva che la vecchia classe sociale avrebbe dovuto andare in soffitta perché, se c'era una speranza per l'Italia, quella veniva dai giovani. Qualche volta bisogna dargli ragione. In linea generale, però, il ruolo di genitori e dei nonni sarebbe decisivo: insieme a loro le nuove generazioni avrebbero la certa speranza che a tutto si trova soluzione.





Quel sottile crinale

di don Nicola Giacopini *

**Paure, tensioni, confusione: l'adolescenza può essere un periodo critico per la persona
Spetta ai genitori e agli educatori la responsabilità di aiutare i ragazzi a prendere la rincorsa**

“Ho a volte la sensazione che gli adulti siano convinti che la mia sia l'età felice, perché spensierata e senza nessun tipo di doveri. Ma forse non sanno che... che a noi giovani non va tutto bene, soprattutto con i sentimenti, perché gli adulti non sempre fanno finta di essere felici per non creare loro problemi. Esser adolescente è molto difficile, si ha sempre paura di sbagliare e ci demoralizziamo in fretta”. (Dreamer melody, Skuola.net). Negli anni dell'adolescenza i ragazzi si trovano spesso a provare emozioni e sensazioni intense e contrastanti quali la rabbia e l'euforia, il senso di abbandono e di non riconoscimento ma anche il desiderio e la gioia di stare insieme in gruppo, il “ti capisco” ma anche il giudizio cinico verso gli altri, la confusione e il senso di colpa insieme a momenti di lucidità e temerarietà. Un posto particolare, in questo periodo di rilancio della vita, riveste un vissuto allo stesso tempo molto presente, ma molto taciuto: la paura. Ci potremmo domandare: è proprio così diverso dai ragazzi di dieci, trenta, cento anni fa? Ed è forse così diverso da ciò che proviamo noi adulti nelle nostre vite? Difficile dirlo, senza cadere nella reto-

rica o nel luogo comune. Non per pessimismo ma per vicinanza alla vita dei nostri ragazzi: desideriamo e lavoriamo perché sia sempre più nella gioia, ma a volte non lo è. Dreamer melody, nick name di una famosa chat di adolescenti italiana, ci aiuta a leggere la paura presente nella sua vita, da un punto di vista interessante ed educativo: quello di chi vive accanto a lei, in particolare degli adulti, dei genitori, degli insegnanti. Come mi vedono, come si relazionano con me, che idee e sentimenti hanno? Quasi a voler dire: *“Le paure ci sono, non si possono negare, fanno parte della vita umana...la differenza la fa il come e con chi le si vive”.* E' proprio così: il buio fa meno paura se si cammina mano nella mano con chi ci vuole bene. Diverse possono essere le paure: quelle più sociali, di essere accolti e riconosciuti nel gruppo dei pari: *“La paura di essere etichettato come “lo sfigato” perché non mi metto vestiti alla moda o firmati, la paura di passare “per quello diverso”.* Si ha più paura di essere giudicati dai compagni che di essere bocciati! Quelle più esistenziali, in particolare la paura di progettare un presente o un futuro da soli, senza un aiuto, una guida, un modello adulto: *“Non tut-*

ti gli adulti ci sono vicini e spesso ci rimproverano senza alcuna ragione e non cercano di capire, presi come sono dai problemi di tutti i giorni, specie in questo periodo”. E' quella paura che, se non compresa e accompagnata dagli adulti, diventa angoscia, cioè paura senza oggetto, un vuoto a cui non si sa dare un nome e che, per questo non si riesce a riconoscere ed affrontare insieme. *“Non so perché, ma sono giù”.* Ma la paura può essere vista non solo come un ostacolo che fa inciampare, ma come un gradino che fa spiccare il volo: ai genitori il compito di aiutare i ragazzi a prendere la rincorsa... *“Sento il loro affetto, sento la loro vicinanza, sento che sono lì pronti ad esserci in caso di bisogno. Il loro essere adulti mi rassicura”;* sta a noi tutti adulti ed educatori, insieme ai genitori, accompagnare i ragazzi. *“Abbiamo bisogno solo di attenzione e di essere capiti anche se a volte facciamo fatica a parlare, ma sono adulti e da loro ci aspettiamo che sappiano cogliere anche quei piccoli segnali senza parole che noi mandiamo”.* Grazie Dreamer melody, don Bosco approverebbe in pieno!

(*) direttore Dipartimento di Psicologia Istituto Universitario Salesiano Venezia



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili attraverso varie iniziative solidali. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi dati dalla gente di buona volontà, che vengono interamente destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi oppure chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



Parole profetiche

di don Fausto Bonini

Vent'anni fa il monaco Enzo Bianchi e il cardinale di Milano Carlo Maria Martini offrivano riflessioni che in questo periodo pre-elettorale ritornano con la forza della loro attualità

Parola di Dio e politica

In questi giorni di grande dibattito politico mi è capitato in mano, un po' per caso e un po' perché cercavo una parola saggia sul tema della politica, un libricino edito dalla comunità di Bose, nella collana Qiqajon, intitolato *Parola e politica*. Raccoglie le riflessioni di Enzo Bianchi e di Carlo Maria Martini su questo tema. Non so se sia stato riedito. La mia edizione porta la data del 1997 e costava allora 10.000 lire. Non eravamo ancora entrati nell'euro.

I cristiani siano sale e lievito nelle culture

Spero di non annoiarvi, ma (purtroppo!) quelle riflessioni sembrano scritte per la situazione politica che stiamo vivendo. Sono passati vent'anni da allora, ma ancora niente di nuovo sotto il sole. Cedo la parola a Enzo Bianchi. *"I cristiani siano sale e lievito nelle culture. I cristiani non devono avere una "loro" cultura, ma devono abitare le culture degli uomini, conferendo ad esse semmai quell'orizzonte che solo la fede può dare. L'evangelo non ci consegna una cultura, ma si incultura; non fa di noi una città, ma abita le case degli uomini... La presenza dei cristiani nella polis dovrebbe divenire "luce", illuminazione di sentieri possibili, indicazione di senso e di speranza, ma anche smascheramento delle disumanità, denuncia profetica contro le ingiustizie, vigilanza e istanza critica contro i rischi dell'assurgere del potere politico a idolo".* Papa Francesco è su questa lunghezza d'onda. La sua voce è una voce profetica che spinge la Chiesa ad essere "Chiesa in uscita". Che vuol dire "uscire" per "entrare" nei problemi dell'umanità di oggi. Che il Signore ce lo conservi a lungo!

È in gioco il futuro della democrazia

E ora passo la parola al cardinale Martini. *"C'è un crescendo della politica fatta spettacolo, fatta scontro verbale, palcoscenico di personaggi vincenti, che richiedono deleghe a governare non sulla base di programmi vagliati e credibili, bensì sulla base di promesse o prospettive generiche".* E ancora: *"C'è una logica della conflittualità che tutto intende nella relazione amico-nemico, dove con l'amico si ha tutto in comune, con il nemico nulla... Il consociativismo, accordo spartitorio di potere che non ricerca valori comuni da far crescere insieme, ma spazi da gestire... Non è in gioco la libertà della Chiesa, è in gioco la libertà dell'uomo; non è in gioco il futuro della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia".* Parole profetiche, anche queste. Vi ricordo che queste parole sono state scritte vent'anni fa e sono ancora di grande attualità. Siamo in periodo pre-elettorale e la confusione è grande e il sottoscritto, in buona compagnia di qualche milione di italiani, non sa ancora per chi votare. Tutti promettono la luna. Una volta tanto scelgo di non guardare la luna, ma di guardare il dito che la indica. Che significa che voglio verificare la credibilità del personaggio, la sua storia passata, il suo impegno presente. E poi faccio fatica a capire questa ressa di persone che si spingono e fanno di tutto pur di entrare nelle liste delle persone da eleggere. Che sia per senso del dovere? Per volontà di servizio? Oppure per sistemare la propria vita presente e anche quella futura grazie a una buona pensione e a un buon vitalizio? A voi la scelta. Caso per caso, ovviamente, per non fare di ogni erba un fascio.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Addestrare elefanti

Un racconto narra di un carcerato che in cella, per vincere la noia, addestrò una formica. L'animale era di straordinaria intelligenza e in poco tempo imparò a saltare, ballare, cantare e dare spettacolo. Ritrovata la libertà, il galeotto portò con sé l'insetto prezioso, con la speranza di trarne ricchezze. Andò diritto al bar e, chiesto un caffè, volle esibire la bravura della sua formica. "Scusi - disse al cameriere - guardi qui" e indicò l'insetto che si preparava a compiere acrobazie. Ma il barista schiacciò la formica dicendo: "Ci perdoni, signore, non capiterà più". Tutto questo per dire che tanti anni di educazione possono andare in rovina in un solo istante. Dietro l'angolo della vita c'è sempre un malaugurato "barista" che, senza saperlo, impone pesi gravosi. Tutto rischia di crollare in pochi

istanti. Allora meglio addestrare elefanti che formiche: meglio esercitare i figli a sopportare la fatica, anche quando fosse ingiusta. No? Si nasce sempre con la convinzione di avere una vita lunga davanti, un avvenire pieno di speranza e di

fortuna, che ovviamente è da augurare a tutti. Poi la realtà dei fatti è un'altra: viene troppo presto il momento nel quale appoggiarci ai figli. E c'è da sperare che siano diventati capaci di sostenere almeno il carico della nostra vecchiaia.



In punta di piedi

Regola dell'amore o amore per le regole?

È facile condannare i genitori per le responsabilità dei figli. Talvolta li rimproveriamo perché sono troppo rigidi, altre perché tengono soltanto una relazione di amicizia



e di coccole. In effetti l'educazione è l'arte più difficile. Sant'Agostino, nel V° secolo, suggeriva una strada che ancora oggi potrebbe far riflettere. Il Vescovo di Ippona insegnava che i figli vivono dell'amore dei genitori. Attenzione: non dell'amore che i genitori rivolgono ai più piccoli, ma proprio di quello che essi vivono fra loro, come coppia. Secondo il Santo non sarebbe importante trasmettere ricchezze, cultura estesa e neppure assicurare una carriera luminosa. Lo spirito di un bambino cresce meglio grazie all'amore fra il papà e la mamma. E in effetti nulla crea uno spazio altrettanto sereno e ampio per lo sviluppo di una persona quanto l'amore stabile fra i genitori. Il resto viene come una naturale conseguenza: da quella sicurezza fiorisce la stima di sé, la voglia di camminare verso l'avvenire, la capacità di mettersi alla prova e il desiderio di assumersi le proprie responsabilità. Forse qualcuno porta nel cuore l'idea che sia essenziale "l'amore per le regole". Non è sbagliato per una convivenza civile. Prima, però, è meglio testimoniare di persona "la regola dell'amore". Alla prova dei fatti rende certamente di più. (d.G.)



Il ramo su cui siamo seduti

di Plinio Borghi

Tre suicidi di adolescenti in una manciata di giorni è una botta che ti costringe a riflettere, ma fuori da schemi abituali, perché sarebbe fin troppo banale ricondurre il fenomeno al gap generazionale piuttosto che a carenze di dialogo e di affetti ovvero a debolezza di carattere dei giovani d'oggi. Il quadro si presenta ben differenziato: abbiamo una diciottenne di una assoluta normalità (famiglia, scuola, parrocchia, nonna vedova da poco), una quindicenne in crisi per scelte amorose precoci, ma la sorella insiste nel non attribuire il fatto a queste cose, peraltro non nuove e un diciassettenne che si trascinava da tempo in una depressione oserei dire, da inesperto, anormale per quell'età. Tuttavia, è evidente che un minimo comune denominatore esiste e non può essere classificato tout court come semplice rottura di equilibrio, per lavarcene le mani e sentirci esenti da responsabilità. A mio avviso in tutti e tre i casi c'è stato un limite soggettivo che è stato superato da fattori esterni (una rivelazione tanto improvvisa quanto inaspettata nel primo caso, un logorio non intuito nel secondo e una carenza di cure nel terzo?), fattori che nascono da un

processo formativo (qui non c'entrano i risultati scolastici o il lavoro o il bullismo, magari perpetrato con i social, cause di altri fenomeni recenti) che rivela impreparazione di fondo e non riesce ad essere adeguato alle attese di coloro che sono oggetto della nostra azione educativa. La stessa perdita di spessore dei valori morali e sociali imprescindibili, ai quali un tempo eravamo tutti e comunque fortemente ancorati, malgrado la presenza di contrasti, ha finito per indebolire anche i punti di riferimento, determinando una sensazione di disorientamento foriera di quel malessere e di quel disagio di base, che si evolvono come un cancro nascosto. Tanto per usare un luogo comune, un po' alla volta abbiamo segato il ramo dell'albero sul quale eravamo seduti, senza preoccuparci fino a quando avrebbe continuato a reggere e trascurando soprattutto il fatto che non tutte le specie di piante hanno la medesima tenuta. Adesso, per un po', tutti si getteranno a capofitto per analizzare le cause degli avvenimenti in argomento e poi, come sempre, i più li archivieranno con la convinzione che son cose che capitano agli altri; pochi invece si ren-

deranno conto che occorre avviare subito un processo di recupero di un tessuto sfilacciato e che l'operazione compete a tutte quelle "agenzie educative" di cui parlavamo qualche tempo fa. E per arginare nei giovani e negli adolescenti quella sensazione di impotenza e di sopraffazione nei confronti della vita non bastano le parole o un cambio formale di atteggiamento: ci vogliono energici flebo di autostima (che una volta si attingeva molto dalla frequentazione dei nonni) mediante l'effettivo coinvolgimento in tutti gli aspetti della vita quotidiana e l'introduzione di valori condivisi, riacquistando, laddove si sono perse, determinazione e autorevolezza atte a ricostituire dei saldi e validi punti di riferimento, radici alle quali i ragazzi, anche se non lo manifestano, hanno ancora bisogno di ancorarsi. Naturalmente questa inversione di tendenza necessita di esempi concreti, con un'ampia disponibilità a coinvolgere e ad essere coinvolti: lasciando che ognuno agisca come crede non si è convincenti. Dimostrare che si è credibili attraverso l'esempio è l'unica strada che fa leva e noi credenti, per primi, dobbiamo farci carico di quest'obbligo.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, inserito nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dal Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono delle stanze per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne per un po' di tempo. Per prenotare una stanza d'ora in avanti è possibile chiamare lo 0413942214.



Perché?

di Margherita Rossi

Che dire? Dà da pensare il disagio che vivono molti giovani, con un incremento di diagnosi di depressione tra i giovanissimi, addirittura tra i bambini. Segnale chiaro che qualcosa non va nella vita dei più piccoli proprio quando dovrebbero trovarsi nel pieno della spensieratezza, del gioco, della leggerezza. Invece i giovani cominciano presto ad avvertire una certa fatica del vivere. Un vivere che non è più a "dimensione giovane", ma che cosa manca nella loro vita? Quale vuoto li porta a non considerare la vita degna di essere vissuta? Sono giovani, spesso giovanissimi che dovrebbero pensare a divertirsi, al loro futuro, a gettare le basi per quello che vorranno essere e che vorranno fare e invece... Più preoccupante ancora è il dato dell'incremento dei suicidi tra giovanissimi, in questo periodo forse se ne parla meno presi dall'urgenza della campagna elettorale, eppure secondo varie agenzie che studiano i fenomeni sociali emerge un dato secondo cui si rileva un lieve, ma significativo incremento dell'"insano gesto" tra i giovani. Sembra una contraddizione eppure la depressione non è la causa principale nella scelta suicida. Preoccupa molto il fatto che il suicidio è la seconda causa di morte tra i giova-

ni. A settembre 2016 il quotidiano *La Stampa* riporta che in Italia su 4.000 suicidi all'anno il 12% riguarda giovani e giovanissimi, circa 500. Che dire? Io non sono un'esperta, non ho figli e non ho nessuna risposta. Qualche domanda però viene naturale, una in particolare è quella che lacera le famiglie di quei giovani: perché? In questa domanda scorre sotterranea ma devastante la percezione di non aver fatto abbastanza, non aver capito, non aver saputo dare l'aiuto necessario per vivere. Restano tanti, troppi dubbi. Resta il dilemma di non saper prevenire, prevedere alcuni segnali che dovrebbero funzionare da campanello d'allarme: cambio d'umore, uso di droghe, calo del rendimento scolastico, ma come si può capire se questi sono segnali di un rischio di suicidio o una fase da attraversare e superare? Se mi guardo intorno vedo bambini con le loro mamme e i loro papà che giocano e scherzano, vedo ragazzi e ragazze parlare fitto fitto e ridere e programmare il pomeriggio o la serata. All'apparenza pare non manchino di nulla, all'apparenza pare abbiano tutto il necessario e anche qualcosa in più, all'apparenza pare si divertano... All'apparenza. Pare che in realtà per molti di loro tutto questo sia nulla e allora che cosa manca?



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Educarci alla gratitudine

Ho ricevuto questa lettera firmata che mi ha commosso. La pubblico omettendo i nomi delle persone interessate.

Mestre, 25 gennaio 2018

Oggi mia mamma ha lasciato il centro Don Vecchi per andare a vivere in casa di riposo. Le sue condizioni di salute hanno reso necessario questo passo. Ha occupato per lunghi anni un appartamento della residenza di Viale Don Sturzo: quando è venuta ad abitarvi, c'era ancora la lira. Sono stati lunghi anni di decoro, rispetto, amicizie, serenità, indipendenza. Poiché la mamma non è più in grado di farlo, sono io, a nome suo e di tutti i familiari, a cercare con questa lettera di dire il "Grazie" più sentito e sincero ed esprimere la nostra riconoscenza. Molto cordialmente.
Lettera firmata da parte di un figlio

Confesso che la gratitudine fa bene a chi la riceve, ma educa anche il cuore di chi la esprime. Che un figlio possa esprimere gratitudine alla fondazione Carpinetum, ricompensa per il peso di mille altre fatiche. Devo però riportare la mia esperienza personale: in punto di morte ho pensato di dire a mio padre un grazie per quello che avevamo ricevuto. Altrettanto ho fatto con mia madre, a nome di tutti i fratelli e della famiglia. Sono morti sereni loro e siamo ancora più sereni noi figli. La gratitudine non è un sentimento naturale. I bambini la imparano a forza. Un uomo, però, diventa se stesso quando ha imparato che non ha pagato per esistere e che tutto quanto ha di più prezioso e di più valido gli è giunto attraverso un dono del quale non può che esprimere la più profonda gratitudine. Forse ai giovani di oggi manca lo stupore per la bellezza di tanti doni ricevuti. Forse il cuore di molti rimane triste perché dà poco spazio alla gratitudine.



Il fragile coraggio di vivere

di Luca Bagnoli

Colloquio con Lorenzo Pinton, già capogruppo dell'Agesci Mestre 2.

Cos'è oggi lo scoutismo?

“Uno stile di vita, un orizzonte di valori, un sistema educativo con modalità attive, che possono comportare dei rischi mirati alla crescita. La famiglia è troppo protettiva, bisogna farsi le ossa sperimentando la comunità. Tuttavia è fondamentale creare un'alleanza con tutte le dimensioni impegnate nello sviluppo dei giovani. Faccio autocritica: a 20 anni i ragazzi dichiarano di fronte al gruppo la propria decisione sul futuro; quelli che non diventano educatori, intraprendendo strade più difficili, spesso si perdono. Significa non essere riusciti a fornire loro la giusta solidità”.

Che paure hanno gli adolescenti?

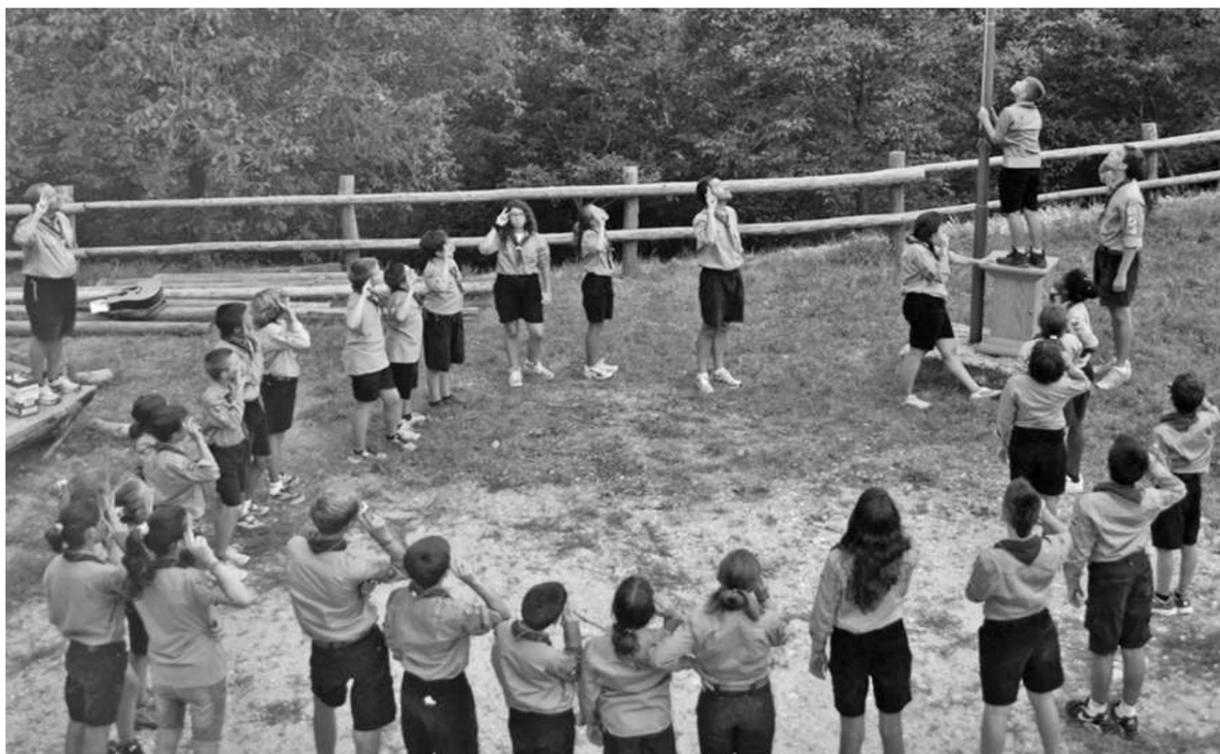
“Si sentono inadeguati. Vorrebbero essere riconosciuti. Soffrono di ansia da prestazione. E poi c'è la realtà virtuale. Non possiamo eluderla. Ma impariamo la concretezza, quella di un cacciavite usato efficacemente, quella di relazioni reali. L'emozione è vera bellezza. Capita anche di ritrovarli da grandi, quei giovani, molti anni dopo, stupendosi di quanto la fragilità sia fiorita in una quercia meravigliosamente realizzata”.

Alcune direttive comuni non rischiano di omologarli?

“I ragazzi scelgono le imprese che vogliono risolvere. Tutti hanno la possibilità di emergere. Poi ci sarà il leader e il gregario, ma si chiama “vita”. Sono momenti in cui emergono caratteri, competenze, vocazioni. Nessuno sta fermo a guardare. E l'impresa può anche fallire: il confronto con il fallimento è determinante”.

La ragazza suicida di Chirignago era scout...

“I capi gruppo insegnano ad avvicinarsi alle difficoltà come esploratori di opzioni. Ma evidentemente non sempre ci riescono. La tragedia di Chirignago non è un fallimento, bensì un grande dolore che impone la spartizione delle responsabilità tra tutte le componenti coinvolte nella crescita dei ragazzi”.



Ci sono stati altri casi in passato?

“Sì, è capitato ancora”.

Come avete reagito?

“Interrogandoci soprattutto sulla prevenzione. Quando l'idea estrema si forma nella mente, è già tardi. Purtroppo non mi risulta che a livello nazionale abbiano mai avviato una riflessione seria sul tema”.

Quale strumento agevolerebbe l'associazione?

“Accusano gli scout di essere autarchici. Hanno ragione, perché non mi viene in mente nulla! Siamo abituati a tirarci su le maniche e risolvere i problemi... Forse un osservatore esterno, magari psicologicamente competente, potrebbe aiutare gli educatori. Tuttavia quello scout non è un mondo professionale, l'adulto del gruppo non è il governatore, l'arbitro, ma un giocatore immerso in un mondo normale. I ragazzi talvolta richiedono an-

che una maggiore presenza di preti, ma capiscono che sono pochi e privi di ubiquità... Un paio di tende da campo nuove li consolerebbero! Ritengo infine decisiva la collaborazione con le associazioni del territorio”.

Suicidarsi è estremo coraggio o estrema debolezza?

“Entrambi. Una volta don Luigi Ciotti raccontò di un biglietto scritto da una giovane, che recitava “non ce la faccio, mi tolgo la vita, e poi si vedrà”. Soprattutto queste ultime 4 parole sono sconvolgenti: denotano la perdita del senso della realtà”.

E se invece denotassero fede nella vita eterna? Oppure un tragico umorismo auto ironico?

“Non ci avevo pensato. È possibile. Buffo, nemmeno don Ciotti ipotizzò altre interpretazioni. Ad ogni modo il dramma paradossale è non avere il coraggio di vivere, trovando quello di morire”.

La scheda

Agesci, acronimo di Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, educa e forma i giovani durante il tempo libero secondo i principi e il metodo dello scoutismo versione 2017. Considera i giovani come protagonisti di una crescita orientata alla cittadinanza attiva e finalizzata alla creazione dell'identità, alla realizzazione di sé e all'accoglienza del prossimo. Promuove la fraternità internazionale, superando le differenze etniche e religiose. Persegue la diarchia, ovvero la compresenza di un uomo e una donna nelle comunità educative e ad ogni livello di responsabilità associativa. Le persone di Agesci sono operatori di pace.



Diversità e violenza

di Luciana Mazzer

Violenze da parte di minori, spesso ancora bambini, nei confronti di altri adolescenti. Violenze che hanno comportato per le vittime gravissime conseguenze fisiche e psicologiche che si protrarranno nel tempo. In pochi giorni, numerosissimi i casi avvenuti. Gruppi di giovanissimi vigliacchi, resi forti dal numero, hanno aggredito in luoghi affollati coetanei sconosciuti colpendoli con calci, pugni, catene e coltelli. Ragazzi che una passeggiata in centro o il ritorno da scuola hanno portato al disgraziato incontro. Adolescenti normali, normali nel vestire, nel modo d'essere; diversi però, agli occhi degli aguzzini proprio per la loro normalità. I diversi, "i gravemente diversi" sono purtroppo loro: bambini e ragazzini che con il placet o il totale disinteresse di disgraziate famiglie non frequentano la scuola per non sacrificare, a loro dire, la propria libertà all'istruzione. Bambini e adolescenti

che vivono in strada senza proibizione alcuna; ignoranza e violenza sono per loro pane e credo, inculcati sin dalla culla dai loro stessi genitori e parenti. Famiglie, che dell'infrangere la legge hanno fatto la propria ragione di vita, la propria professione. Di fatto, nessuno è più solo dei violenti giovanissimi, abbandonati a loro stessi, ignorati dalle famiglie, lasciati crescere fra violenze e brutture. Per la nostra legge, essendo ancora bambini, molti di loro sono impuniti. Nonostante la gravità del fatto commesso, vengono riconsegnati alla famiglia, aggiungendo male al male, errore ad errore. Non meno grave, la passività e l'indifferenza dei molti adulti presenti alle violenze. Nessuno ha proferito parola, nessuno ha cercato di difendere le vittime. Prosegue inarrestabile l'abbruttimento della razza umana. Le preposte istituzioni hanno fin troppo atteso, lasciando che il fenomeno della delinquenza minorile

raggiungesse, soprattutto in territorio partenopeo, gli attuali livelli. A mio parere, il tardivo summit della scorsa settimana potrà portare nel tempo risultati apprezzabili, se si penserà tanto alle vittime, quanto agli aguzzini. Forse, con molta fatica e un grande, impegnativo lavoro da parte di chi dovrà occuparsi di loro, queste violente, irragionevoli, ignoranti, crudeli creature, non senza grande interiore dolore, potranno conoscere nel tempo il conforto e la bellezza della normalità.



Le donne di pace

Malala Yousafzai

di Adriana Cercato

Malala Yousafzai è una giovane donna, nata il 12 luglio 1997 in Pakistan. È la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la pace, nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione, bandito da un editto dei talebani. All'età di 11 anni diventò celebre per il blog, da lei curato per la BBC, nel quale documentava il regime dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne, e la loro occupazione militare del distretto dello Swat. Ha ricevuto una *nomination* per l'*International Children's Peace Prize*, premio assegnato per la lotta per i diritti dei giovani ragazzi. In un'intervista disse: "Non m'importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è

istruzione. E non ho paura di nessuno". Il 9 ottobre 2012 fu gravemente colpita alla testa da uomini armati saliti a bordo del pullman scolastico su cui lei tornava a casa da scuola. Ricoverata nell'ospedale militare di Peshawar, è sopravvissuta all'attentato dopo la rimozione chirurgica dei proiettili. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani, rivendicò la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza "è il simbolo degli infedeli e dell'oscenità". Il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, Malala parlò al Palazzo di Vetro a New York, lanciando un appello per l'istruzione delle bambine e dei bambini di tutto il mondo. Il 10 ottobre 2013 è stata insignita del Premio Sakharov per la libertà di pensiero.

Il 10 ottobre 2014 le è stato assegnato il premio Nobel per la pace, assieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi, diventando, con i suoi diciassette anni, la più giovane vincitrice del prestigioso premio. La motivazione del Comitato per il Nobel norvegese è stata: "Per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione". Ha infine scritto un libro, dal titolo "Io sono Malala", pubblicato in Italia l'8 ottobre 2013.





Tempo di Carnevale

di don Sandro Vigani

Il tempo dell'Avvento era stato tempo di digiuno, di penitenza, come diceva lo stesso proverbio: "Prima de Nadale digiuna anca l'oseo sens'ale". Ma "passa Nadale ogni dì xe Carnevale". È arrivato il tempo nel quale finalmente si può far festa, senza obblighi religiosi, tenendo ben presente che questo tempo durerà poco. Perché presto sarà Quaresima. L'origine più credibile del termine *carnevale* è l'espressione latina *carnem levare* ("togliere la carne"). Essa indica il banchetto che anticamente si teneva il giorno prima delle Ceneri, inizio della Quaresima, tempo di digiuno e di astinenza dalla carne. Secondo alcuni - ma non ci sono in questo senso vere e proprie testimonianze documentali - la parola deriverebbe invece dal latino *carrus navalis* e indicherebbe una specie di carro allegorico simile ad una barca con il quale nell'antica Roma si aprivano alcune commemorazioni. La festa sostituisce una celebrazione pagana, considerata dalla Chiesa e poco conforme allo spirito cristiano. In particolare avrebbe rimpiazzato le celebrazioni *dionisiache* greche o *i saturnali* romani, durante le quali avveniva una sorta di sconvolgimento dell'ordine, delle gerarchie e delle classi sociali e

ci si abbandonava al gioco, alle burle, allo scherno e spesso anche alla licenziosità. In epoche molto antiche a Babilonia poco dopo l'equinozio primaverile veniva riattualizzato il processo originario di fondazione del cosmo, descritto miticamente dalla lotta del dio salvatore Marduk con il drago Tiamat che si concludeva con la vittoria del primo. Il significato di queste celebrazioni è legato ai *miti* attraverso i quali gli antichi spiegavano gli accadimenti naturali e coinvolgevano in essi l'intera società del tempo: si tratta di *un'incursione simbolica nel caos primordiale* dopo il quale, conclusa la festa, si tornava all'ordine consueto rinnovando così il ciclo della vita. Significativo a questo proposito è il fatto che il Carnevale si celebra durante il lento passaggio dall'inverno alla primavera. Questo significato passa via via in secondo piano e con l'andar dei secoli lascia spazio a una forma di celebrazione molto più profana, che esprime divertimento, dissacrazione e piacere fino ad arrivare all'eccesso. Le più antiche testimonianze storiche del Carnevale risalgono all'Alto Medioevo (VII secolo). Si parla già in quell'epoca di un periodo di sregolatezza e di confusione, durante

il quale i ruoli sociali e le identità vengono rovesciate e si dà spazio alla dissolutezza e alla licenziosità. Le prime testimonianze dell'uso del termine *Carnevale* (detto anche *carnevalò*) si trovano negli scritti del giullare Matazone da Caligano alla fine del XIII secolo e del novelliere Giovanni Sercambi verso il 1400.

Il Carnevale a Venezia è il trionfo della maschera

Un detto popolare veneto recitava: "Sènsa mascare no par gnanca Carneval". A far da padrona, durante i giorni di Carnevale, è la maschera che copre il volto e perciò l'identità di chi la indossa. La maschera era (ed è) molto democratica: tutti, indossandola, si sentono uguali. I ruoli sociali si ribaltano: il povero per un giorno può diventare ricco, il ricco povero; il buono può mostrarsi cattivo e viceversa; l'uomo può diventare donna e la donna uomo.... L'uso della *maschera* sarebbe stato portato a Venezia dal Doge Enrico Dandolo nel 1204, impressionato dal velo che portavano le donne islamiche, il *niqab*, che copriva il volto e lasciava scoperti con due fori soltanto gli occhi. Questa attribuzione è tutt'altro che fantasiosa, se ricordiamo l'uso della *velletta*, striscia di rete leggera, molto trasparente fissata su un cappellino, viva da noi fino a pochi decenni fa. Sempre a Venezia le maschere danno vita a una vera e propria professione, quella dei *mascareri*. Tra le maschere più originali del Carnevale di Venezia vi era quella di *Arlecchino*, la cui origine era legata ai diavoli e all'Inferno. Arlecchino era assieme un demone e un buffone. A Venezia divenne soprattutto la maschera del saltimbanco, assieme a *Zanni*, *Fracanapa*, *Bernardon*.... L'origine del Carnevale veneziano è comunque molto antica, se già nella prima metà del Cinquecento il Doge Andrea Gritti (+1538) sentì il bisogno di regolarlo emendandolo degli eccessi.





Luna meravigliosa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Si conclude il racconto della straordinaria avventura sul lago Tanganica.

Avevamo lasciato i pescatori che tornavano sulla spiaggia, dopo la notte di lavoro. Noi invece arriviamo verso gli ultimi villaggi della missione, a 130 chilometri, dalla punta dell'Ubwari, la penisola. Siamo al confine della regione e anche là c'è gente che lavora, soprattutto pescatori e altri che... si arrangiano. C'è sempre una comunità che si riunisce a pregare, per vivere la propria fede con coraggio. Sono lontani da tutti. Solo la radiolina a batterie li tiene in contatto con il mondo. Abbiamo cercato di costruire una specie di ospedaletto per le prime necessità e portiamo delle medicine. Certo, utilizzano anche quelle tradizionali. Insomma cercano di sopravvivere. I giovani sognano un futuro diverso, ma è difficile vederlo. Bisogna emigrare, attraversare il lago e andare in Tanzania. I papà e le mamme coltivano i campi e lottano giornalmente con le scimmie che si divertono a fare dispetti. Il menù non è molto vario: riso, manioca, un po' di carne di capra, pesce e frutti.

Da bere: acqua e birra di banane e anche una bevanda alcolica, la *kan-yanga*, che distrugge lo stomaco. E poi tanti bambini che escono da tutte le parti, vengono a toccarti le braccia e le mettono a confronto con le loro e tante risate. Si parla, si condividono le notizie e i problemi e si sogna un mondo migliore. Non abbiamo molto da dare loro, ma quello che abbiamo glielo portiamo: il nostro tempo, il nostro rispetto per ciascuno di loro e, soprattutto, Gesù Cristo. Ormai è tempo di ritornare. Un ultimo piatto di riso, qualche bicchiere d'acqua fresca e il motore si rimette a cantare. Piano piano il sole rosso affonda all'orizzonte e avviene un miracolo. Esce la luna e tutta la superficie dell'acqua diventa d'argento. Ma non è finita qui. Non si sa da dove, ma sbucano tanti *ndagala*, dei pesciolini che si mettono a danzare e saltare qua e là. Ci circondano e là in alto la luna continua a lanciare i suoi raggi. Uno spettacolo meraviglioso che sembra non finire mai. Piano piano mi addormento e sogno chi sta lontano, le persone a cui voglio bene e quelle che ho incontrato in questo viaggio:

i visi stanchi dei papà, gli occhi dolci delle mamme, i sorrisi e gli scherzi dei bambini e i sogni dei giovani. Rimangono nel cuore. A un certo punto, uno dei due piloti mi sveglia, dicendomi che è il momento di fermarsi. Non possiamo arrivare subito a casa. Dobbiamo accostarci alla spiaggia e riposarci, prima dell'ultima parte del viaggio. Ancoriamo il battellino e prendendo una coperta, cerchiamo il posto migliore per stenderci sulla sabbia. Nel cielo le stelle che accompagnano la luna ci portano lontano lontano. E ci addormentiamo. Il grido dei pescatori che ritornano a riva ci sveglia. È tempo di ripartire. Per fortuna il vento è tranquillo. Qualche ippopotamo si era appena svegliato e apriva la sua bocca, facendoci vedere tutti i dentoni. Ancora poco e la chiesa ci appare sempre più vicina (qui nel 1964 ci sono stati dei missionari martiri per il loro servizio). Finalmente, siamo arrivati. A pranzo avrò tante cose da raccontare. Un grazie ai miei compagni. Un *kwa heri*, "arrivederci", che mando dal cuore a chi ho incontrato in questi quindici giorni di *safari njema*. Un buon viaggio. (4/fine)



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ringraziare Dio per tutto il bene che le fa.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la defunta Maria Luisa Rantoni e tutti i membri della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei seguenti defunti: Pino, Rocco, Antonio, Gioconda e Salvatore.

La famiglia Truccolo, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara madre Paola Cavazzina, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Aldo.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti delle famiglie Benin e Veggis.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Giovanni e Luigi.

La moglie e le figlie del defunto Otello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La figlia e i nipoti dei defunti Geremia e Ofelia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

La moglie del defunto Silvano Scussari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, paria € 50, in ricordo dei loro cari defunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Maria e Vincenzo e di tutti i defunti della famiglia Pierro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Marisa Baffo.

La signora Laura Doria ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare la defunta Pierina Farlenghi.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per ricordare Olga Rossi e Pietro Visinoni.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Maria e Pietro.

La moglie del defunto Ugo Trentin ha

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito e dei defunti Lina e Cesare.

La figlia della defunta Teresa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I familiari del defunto Paolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro congiunto.

La signora Elena, moglie del defunto Gianni Serena, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria del marito e dei defunti della sua famiglia.

Il figlio del defunto Mario Zennaro ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, al fine di onorare la memoria di suo padre.

La figlia del defunto Elio Cecchetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I coniugi Maria e Giancarlo Polese hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Pierina Scaramuzza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Antonietta Checchin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Arnaldo Bazzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Cleofe Sanzogno ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I signori Maria e Natale Miotto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del defunto Pietro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Italo, Luigia e Giovanni.

La signora Bertina Spigariol ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

La signora Zita Rigato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Valeria Zangrandi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Tania Klap ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Rosa Perazza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I dipendenti dei supermercati PAM di Spinea hanno sottoscritto 50 azioni, pari a € 2500.

La signora Caterina Sava ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della figlia Alessandrina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Vittoria, Ione e Stella.

La signora Giuseppina Artese ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Il figlio della defunta Luciana Bortoluz ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua amatissima madre.

La figlia della defunta Maria Visentin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Maria Luisa Ruperto, in occasione del 3° anniversario della morte del suo caro figlio Alberto Marsoni, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Il signor Domenico ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti: Alessandro, Silvana, Giacomo, Giorgio, Antonio e Maria.

CENTRI DON VECCHI Concerti febbraio 2018

MARGHERA

Domenica 11 febbraio 2018
ore 16.30
Carnevale con
Silvano

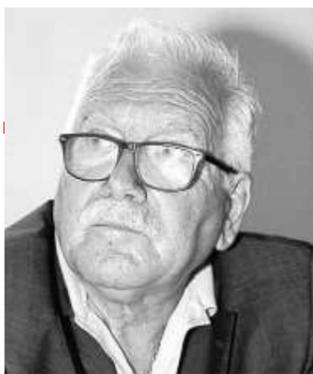
CAMPALTO

Domenica 11 febbraio 2018
ore 16.30
Musica ballabile con gli
Over 60

ARZERONI

Domenica 18 febbraio 2018
ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi



Mestre, centro di comunità

di Sergio Barizza

“Mestre o delle strade”, così un improbabile Cicerone del XXI secolo potrebbe intitolare un qualsiasi saggio su Mestre. È ben vero che è storicamente la “porta” verso Venezia, che dispone di una delle più grandi aree industriali d’Europa in via di dismissione e riconversione accanto a un invidiabile parco urbano con panorama mozzafiato sul profilo della città storica, che ha perfino delle glorie sportive nazionali e internazionali dalla scherma, al pattinaggio, dalla ginnastica, al nuoto e al basket... Ma vuoi mettere la tangenziale e il passante: quella è Mestre per moltissimi italiani e non solo, quel budello di tir e autovetture ha identificato spesso la quintessenza di questo lembo di territorio veneto. Un approdo storico non del tutto casuale. Infatti il più antico documento, scritto in latino, conservato presso l’Archivio Storico di Mestre è una copia cinquecentesca di un opuscolo del 1315 dal titolo “*Decreti e deliberazioni intorno al restauro delle strade*”. Si tratta di dichiarazioni giurate, di fronte a un notaio, dei responsabili delle varie frazioni del circondario di Mestre (denominati *meriga*), circa l’obbligo di garantire la sicurezza del territorio della loro cir-

scrizione mantenendo efficienti strade, ponti, fossi e canali con le rispettive rive. Ognuno doveva farsi carico della sicura viabilità del proprio territorio. Riporto come esempio una parte della *regola* riguardante Carpenedo, dove si parla della strada che va verso il Terraglio (via Trezzo) e della presenza di una fornace nella zona confinante con Bissuola: “*Regola della Capo Pieve di Carpenedo. Martedì 4 entrante novembre. Pietro di Guidone, meriga della capo-pieve di Carpenedo, per sé e per il suo comune comparve davanti al notaio Alberto Viviani di Albertino e giurò e rese pubbliche le notizie sottoscritte. Dapprima si trova una via pubblica per la quale si va da detto villaggio al Terraglio da Mestre... Ugualmente si trova una strada pubblica per la quale si va da detto villaggio a Mestre, la quale confina con la via per cui si va dal villaggio di Bissuola a Mestre, in essa vi sono due ponti, uno dei quali è sopra un canale che si chiama Fossa Nuova, che scorre per il territorio di Carpenedo e finisce nel fossato delle fornaci. Gli uomini che hanno terre nei pressi dello stesso lo devono tenere in ordine per tutto il loro territorio*”.

Il panorama che emerge da questo primo “catasto delle strade” è, si potrebbe ben dire, un po’ olandese: un territorio solcato da strade e intersecato da numerosi fiumiciattoli, canali e grossi fossi che scorrono verso la gronda della laguna dove Mestre risulta il punto di convergenza di una serie di piccole comunità i cui nomi risuonano ancora oggi: Trivignano, Zelarino, Tarù, Chirignago, Asseggiano, Brendole, Perlan, Carpenedo, Dese, Favaro, Tesserà, Spinea, Orgnano, Crea, Maerne, Martellago... È questa la visione di Mestre che si sarebbe poi consolidata nel tempo: ultima tappa del lungo tragitto verso Venezia per quanti provenivano dall’Europa centrale attraversando le Alpi (non a caso il tratto di strada compreso tra i Quattro Cantoni e la torre di Belfredo era denominato *Borgo dei tedeschi*) e centro in cui convergevano tutte le direttrici di traffico dalle frazioni e paesi vicini ma soprattutto da città più o meno grandi: Padova, Mirano, Castelfranco, Treviso, Trieste. Tutte le strade convergevano sul centro di Mestre, in particolare su piazza Barche, da dove poi merci e passeggeri avrebbero puntato - via barca - su Venezia. (4/continua)



La tangenziale di Mestre

Domanda per entrare ai Centri Don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita sempre che qualche appartamento si liberi. Chiunque pensasse di fare domanda d’inserimento, la può consegnare in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo dov’è già aperta una lista d’attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.